

## NOTE

### RICORDI E RIFLESSI DI UN'EDUCAZIONE RICEVUTA. UN EX ALLIEVO DEL PRIMO ORATORIO SCRIVE A D. BOSCO

*Francesco Motto*

E' noto che i caratteri e gli orientamenti basilari del metodo educativo di don Bosco sono stati da lui fissati in vari scritti « pedagogici ». Questa stessa rivista ne ha recentemente pubblicati alcuni. Non sembra però inutile sottolineare che per una comprensione più profonda dell'attività e degli ideali di don Bosco, tali testi, sia pure presentati in attente edizioni critiche, non bastano. Occorre confrontarli tra loro e soprattutto leggerli in rapporto con la vita dell'educatore subalpino, con il suo concreto operare di ogni giorno. Tant'è che le raccolte antologiche solitamente riportano, oltre alle trattazioni « teoretiche », anche cronache, resoconti di colloqui, discorsi, « buone notti », lettere, regolamenti, brani di letteratura giovanile e popolare.

Fra queste « fonti » di genere e valore diverso, ma comunque atte a favorire una piena intelligibilità degli scritti propriamente pedagogici, crediamo che si possa, anzi, si debba porre la corrispondenza « d'amorosi sensi » intercorsa fra i giovani e don Bosco, corrispondenza della quale intendiamo qui offrire un significativo saggio. Se infatti è vero che il sistema educativo di don Bosco si è tradotto in documenti riflessi dopo che si è concretizzato nel vissuto quotidiano di Valdocco, è altrettanto vero che il volto di questo vissuto è prima di tutto quello dei giovani da lui accostati.

Ciò considerato, è evidente che le pur copiose testimonianze che don Bosco ci ha lasciato (*in primis* le « biografie » di Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco) richiedono di venir integrate con le testimonianze degli stessi interessati. Detto in altri termini: il risultato dell'educazione impartita all'Oratorio di Valdocco è rilevabile sia « cogli occhi di don Bosco » che scopre tale risultato nei comportamenti ed atteggiamenti assunti dai giovani, sia « cogli occhi dell'educando » che esprime con sincerità le risonanze, non solo esteriori, degli interventi pedagogici di cui è stato oggetto o testimone. Con l'analisi comparata delle due facce della stessa medaglia si è in condizione di stimolare l'intelligenza e la fantasia onde ricostruire il meno infedelmente possibile quell'« opera d'arte » che era la vita del « piccolo mondo antico » del primo Oratorio di don Bosco.

La lettera che pubblichiamo, nella fortissima carica di affettività umana e spirituale, costituisce a nostro avviso una preziosa testimonianza ed una traduzione esemplificativa di tipiche dimensioni della prassi educativa e pastorale

di don Bosco, quali ad esempio la sua costante sollecitudine per la salvezza delle anime, il desiderio di incontrare frequentemente i suoi giovani — ormai fatti uomini maturi — per dar loro suggerimenti e raccomandazioni improntate a spirito di fede, la preoccupazione perché i semi spirituali, le verità cristiane che aveva scolpito nel cuore dei giovani al tempo della loro convivenza con lui a Torino (onestà nella vita, impegno nel lavoro, accettazione del sacrificio, pratica religiosa in qualunque situazione ed ambiente) non venissero soffocate da influssi ed esperienze di segno opposto.

Nelle parole dell'ex allievo si ritrovano altresì tracce indelebili del clima educativo che regnava all'Oratorio: la familiarità fra educatore ed educando, la gioia del loro vivere assieme, la cordialità dei rapporti, la dimostrazione da parte dell'adulto e la percezione da parte del giovane di un affetto umano e soprannaturale, la capacità polarizzatrice, « ammaliatrice » di don Bosco, figura dolce e forte, umana e religiosa, amabile ma pure portatrice di valori per il presente e per il futuro.

Scriverà don Bosco nel trattatello del 1877: « Il Sistema Preventivo rende affezionato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo, ed anche correggerlo allora che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio ». <sup>1</sup> Ebbene, ecco quanto dieci anni prima scriveva a don Bosco Roberto Borgialli, l'ex allievo redattore della lettera di cui stiamo parlando: «Creda che sempre lo amai, lo amo e lo amerò: io in lei trovo ogni conforto e ammirai, e ammiro le sue gesta anche da lontano [...] Vedo in lei l'unico che volgerebbe l'anima mia ad ogni verso [...] pongo io fiducia su di lei, i suoi consigli e le sue decisioni non le disprezzerò mai, rifletta e mi scriva. Quanto lei mi consiglia sarò disposto ad intraprendere. Nessuno più di lei sa e conosce il cuore mio e potrà decidere [...] mi consigli, mi ami, mi perdoni [...] ». Come escludere che don Bosco possa avere avuto davanti agli occhi questa o simili corrispondenze allorché il 29 luglio 1880 si rivolgeva agli ex allievi sacerdoti, convenuti presso di lui, con queste parole: « Ma per riuscire coi giovanetti, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere, fatevi amare e non temere [...] Forse per alcuni vi sembreranno gettate al vento le vostre fatiche e sprecati i vostri sudori. Per il momento forse sarà così; ma non sempre, neppure con quelli che vi paiono più indocili. Le buone massime, di cui *opportune* e *importune* li avrete imbevuti; i tratti di amorevolezza, che avrete loro usati, rimarranno loro impressi nella mente e nel cuore. Verrà tempo che il buon seme germoglierà, metterà i suoi fiori e produrrà i suoi frutti » <sup>2</sup>

<sup>1</sup> G. Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, RSS 4 (1985) p. 292.

<sup>2</sup> MB XIV 513. Concetti simili don Bosco li svolgerà in tutti i raduni degli ex allievi, sacerdoti o meno, dal 1870 in poi. Si veda l'INDICE delle MB alla voce *ex allievi*.

Nella concezione e nella prassi di don Bosco l'educazione si colloca in un contesto di comando-ubbidienza, insegnamento-apprendimento solo dopo che i giovani, alla proposta d'amore dell'educatore, hanno risposto con altrettanta disponibilità di affetto verso la sua persona. E' questo il messaggio centrale della famosa lettera da Roma del 10 maggio 1884: bisogna « che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati ».<sup>3</sup> Le toccanti espressioni del Borgialli ci sembrano il miglior commento e la più esplicita conferma della validità indiscussa di tale aforisma: « scorsi sì che sempre mi ama, e che nutre per me un affetto non particolare, ma divino [...] ma finalmente tutto superai, e veniva con lei, era con lei e dei suoi; io già quei di credeva essere dei più felici dei viventi, al suo desco, camera a lei attigua, in essa vederlo così sovente; non glielo diceva ma l'amava e era contento [...]io riconosco in lei quella persona che può predominare su di me e domare le mie passioni. So che mi ama ma io lo amo pure [...] ».

Indubbiamente una lettura « oggettiva », prospetticamente valida di un simile testo epistolare deve tener conto del tributo che il suo estensore ha pagato alla situazione psicologica in cui si è trovato a scrivere. Niente di più facile che cadere nella retorica, nell'ampollosità quando si rievocano nostalgicamente cari ricordi di gioventù, specialmente se ci si riferisce ad un periodo della propria vita in cui si è vissuto con persone che ci hanno affascinato e che ci affasciano tuttora. Ma al di là del tono enfatico che costituisce l'evidente limite della lettera, la sincerità e l'onestà del suo redattore merita credito. Non ci si dimentichi poi che non siamo di fronte ad una relazione da leggersi in pubblica assemblea, neppure siamo davanti ad un tipico discorso conviviale; quella del Borgialli è una lettera privata, intima, riservata, liberamente vergata da un uomo ormai maturo, con diciotto anni di vita militare alle spalle, che per tutto questo tempo solo sporadicamente ha incontrato don Bosco.<sup>4</sup>

Data la carenza di testimonianze di prima mano, autografe e attendibili circa i primi anni dell'attività di don Bosco a Torino, la lettera in questione assume una particolare importanza. Il Borgialli non solo è uno degli allievi del catechismo che don Bosco (ancora « studente » al Convitto Ecclesiastico) teneva nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, ma è anche uno dei primissimi giovani da lui accolti come pensionanti a Valdocco.

Purtroppo al di là delle scarse informazioni che si possono trarre dalla

<sup>3</sup> G. Bosco, *La lettera da Roma del 10 maggio 1884*, RSS 3 (1984) p. 342.

<sup>4</sup> A coloro che, in occasione del viaggio di don Bosco a Parigi nel 1883, esprimevano dubbi circa la perseveranza degli ex allievi di Valdocco una volta « usciti dal nido ed entrati negli opifici o nelle caserme », l'educatore piemontese rispose: « Quasi tutti continuano a confessarsi nelle nostre case. A Torino, il sabato sera e la domenica mattina, ne vengono molti. Nell'esercito italiano poi si sa benissimo che i provenienti dai nostri laboratori sono praticanti; infatti li chiamano i *Bosco*. Se ne trovano in tutti i gradi della milizia » (MB XVI 167). La lettera del Borgialli è una splendida testimonianza della verità delle affermazioni parigine di don Bosco.

lettera, di Roberto Borgialli non si è riusciti a conoscere altro. Invero nel quaderno, autografo di don Bosco, dal titolo «Repertorio domestico (1847/1850)», si legge: «Il giovane Borgialli Domenico venne con D. Bosco. Il 20 marzo 1848 [...seguono elenchi di spese e rimborsi]». <sup>5</sup> Il nome di Domenico Borgialli figura pure fra i giovani che nel 1848 fecero gli esercizi spirituali con D. Bosco «e che si mostrarono sempre buoni cristiani», come riferiscono le *Memorie dell'Oratorio*. <sup>6</sup> Che al nome di Domenico Borgialli, come scrive don Bosco, corrisponda la stessa persona di Roberto Borgialli, come invece si firma l'autore della lettera? Prove apodittiche non siamo in grado di produrne, ma pare abbastanza probabile, stante la relativa frequenza, ieri come oggi, dell'uso di due nomi. <sup>7</sup>

Quanto all'occasione che ha dato motivo alla lettera non ci sono dubbi. Il Borgialli aveva dovuto anticipare di vari giorni la sua già programmata visita a don Bosco poiché era stato improvvisamente richiamato in servizio. Non sentendosi disposto in quel colloquio a confessarsi da don Bosco, una volta tornato in caserma volle mantenere la promessa di «fare Pasqua» e di scrivergli la sua opinione circa la proposta, che don Bosco gli aveva avanzato, di farsi salesiano.

Tutto lo spazio disponibile sui due fogli doppi, di leggera carta azzurra da lettera, è ricoperto dalla scrittura minuta, ma leggibile, del Borgialli. Solo l'ultima facciata è rimasta libera. Le dimensioni sono: mm. 210 X 136. Sulla prima pagina, nell'angolo superiore sinistro, fa bella mostra di sé la fotografia, formato tessera, dell'estensore della lettera, in perfetta uniforme militare. Posizione archivistica: ASC 126.2; FDB mc. 1584 D 7 - 1584 E 1. <sup>8</sup>

Il testo che riproduciamo è fedelissimo all'originale manoscritto, errori di scrittura, forme dialettali, anacoluti compresi. Solo qua e là abbiamo aggiunto segni di interpunzione, onde facilitare la non sempre agevole lettura. Nostri sono i titoli (fra parentesi quadre) che scandiscono le parti della lettera.

<sup>5</sup> ASC 132 *Quaderni*, 9 quad., [p. 13]. Poco dopo, alla pagina [22] si legge: «Al Sig. D. Borgialli» furono inviate 24 copie del *Giovane provveduto*. Uno zio del giovane Roberto-Domenico Borgialli? Il fatto che il presumibile nipote non escludesse in quegli anni la possibilità di diventare sacerdote potrebbe costituire un modestissimo indizio in tal senso.

<sup>6</sup> G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di E. Ceria, Torino, SEI 1946, p. 207. Al momento in cui don Bosco scrive (1873 circa) il Borgialli era già deceduto.

<sup>7</sup> Così ad es. nei suaccennati «Repertorio domestico» e *Memorie dell'Oratorio* (note 4 e 5) si attribuisce il nome Giuseppe al giovane Buzzetti, mentre il nome di battesimo era Romualdo.

<sup>8</sup> Nel volume Fondo Don Bosco, a cura di A. Torras, accanto a questa microscheda compare il nome di Roberto Torgialli, e non Roberto .Borgialli. Nell'incertezza di lettura della firma autografa, sembra debba preferirsi la seconda lezione, vale a dire Borgialli.

Bologna, il 29 aprile 1867

Amato mio D. Giovanni Bosco:

Compio oggi un sacro dovere coll'attendere alla promessa di scriverle e voglio darci prova che quanto le giurai che avrei fatto, lo feci; perciò qui le accludo il biglietto della mia pasqua e ciò solo per dimostrarci che tranquillizai l'animo mio con Dio; non ci descrivo i particolari ma ci basti. Lo mozzai per tenerne una parte nel mio taquino per mio ricordo; trovai un degno sacerdote, mi ascoltò, mi assolvette.

D. Bosco se più volte i suoi ragionamenti fecero sensazione nell'animo mio, mai mi parlò al vero ed al commovente come il dì 14 corrente:<sup>9</sup> scorsi sì, che sempre mi ama, e che nutre per me un affetto non particolare ma divino. D. Bosco! Sì, la sorte fu per me avversa, ma lei mai volle dimenticarmi e con questa mia le porgo i miei sentiti ringraziamenti.

So che le grandi occupazioni che ella tiene non ci permettono perdere tempo per leggere le mie storielle, ma mi vorrà compatire per questa volta e ascoltarmi ed incomincio.

[*Ricordi dell'educazione e formazione ricevuta*]

Dal primo dì che ebbi la fortuna di conoscerlo era in sui 13 o 14 anni e ciò nel 43; nel frequentare il suo catechismo nella chiesa di S. Francesco<sup>10</sup> sentiva nelle sue spiegazioni e nei suoi racconti un certo divino ragionare e li succhiava come un bimbo succhia il latte della madre. Infatti il terrore del mondo e dei pericoli mi fecero risolvere entrare in Religione; il poco studio da me fatto altro non si poté scegliere, che nei Fratelli delle Scuole C[ristia]ne,<sup>11</sup> ma ben diverso mi sarei deciso se già ella in allora avesse apperto la sacra casa; tuttavia nei F[r]atelli non trovavami appagato, e mi dicisi uscirmene, sebbene la durata della mia dimora colà non abbia a rimproverarmi e poco e dir nulla mi sia stato che abbia rimorso di coscienza, e da rendere conto a Dio.

Vollì sortire perché agognavo seco lei vivere e così feci; trovai urti coi miei parenti non indifferenti e sparsi varie lacrime in quei dì ma finalmente tutto superai; e veniva molto con lei, era con lei e dei suoi; io già quei dì credeva essere dei più felici dei viventi, al suo desco, camera a lei attigua,

<sup>9</sup> Nell'anno 1867 la Pasqua cadeva il 21 aprile, pertanto il 14 aprile era la « domenica delle palme ».

<sup>10</sup> Il 3 novembre 1841 D. Bosco era entrato al Convitto ecclesiastico di Torino per completare i suoi studi teologici. Vi rimarrà per tre anni, ma nei momenti liberi dallo studio e soprattutto nelle domeniche teneva una specie di oratorio, con un punto di riferimento nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

<sup>11</sup> Essendo gli Borgiatti ormai in età non scolare, dovrebbero essere state le « scuole serali per gli adulti » che i Fratelli delle Scuole Cristiane gestivano fin dal 1845.

in essa vederlo sì sovente; non glielo diceva ma l'amava e era contento; vedeva crescere le sue benefiche opere di giorno in giorno e contentissimo era del mio vivere; fece l'opera di S. Luigi,<sup>12</sup> mi iscrisse fra i confratelli e mi ricordo faceva l'8; sì, fui pure uno dei fortunati, fui in quell'anno uno dei suoi che vuole rinnovare lei ciò che fece il buon Gesù il giorno del Giovedì Santo; e varii fatti io mi ricordo da essere in me memorandi durante quel breve mio soggiorno con lei,<sup>13</sup> che ho da farmi un vanto essere stato presso di lei.

*[L'involontaria partenza da Valdocco. L'esperienza militare]*

Cosa avvenne di me in appresso a tanti bei fatti? Venne la coscrizione, mi ricordo non aver voluto andare a tirare il N[umero], e aver fatto questo proposito: la mia sorte sta nella coscrizione: se felice, bene io fortunato; se avversa è segno che non sono bastanza degno di solevarmi al prefisso mio intento cioè farmi sacerdote, e così seguirò il mio destino.

Or bene la cosa avvenne avversa: una mattina sia prima o dopo udita la sua messa veniva chiesto da persona del mio paese e mi venne consegnata una lettera cui aveva estratto per me il sindaco il N. 37 e assegnato al contingente e mi invitava di portarmi a casa; ciò comunicato a lei, non fecemi altra risposta che un sceriso e mi disse: bene, pazienza, sei nelle mani della provvidenza.

Poco dopo mi portai a casa e credo certo provai una sensazione risentita dovermi allontanare, ma a forza del destino non si può urtare e così fu d'uopo rassegnarmi; ebbi io allora poche parole da lei, e ciò mi convinsero che non vedeva in me i requisiti di poter venir un buon ecclesiastico.

Andai nel militare e sarebbe troppo lungo il tempo se dovessi descriverle ogni mia aver sita; urtai fra scogli e perigli e fortuna è se trovami ancora fra i viventi; quello che mi conforta sì è che trovai un degno Cappellano Cav. Richiardi di Saluzzo, ora professore di metodo in Brescia, e preso da questi in considerazione mi salvò da cento cadute, e mi perfezionò alquanto con le sue lezioni e giunsi a poter prendere li esami di maestro elementare 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> 3<sup>a</sup> 4<sup>a</sup> con buon successo; nel militare feci un periodo di tempo scuola e poi anche dovetti desistere perché ad altre incombenze veniva applicato.

*[Ulteriori incontri con Don Bosco]*

Nel mio soggiorno a Torino e nei miei passaggi veniva vederlo anzi venni fare qualche confessione costì ma altre volte andava alla Consolata; ma nel 52

<sup>12</sup> L'opera di S. Luigi, o, meglio, la « Compagnia di S. Luigi », era un pio sodalizio approvato con rescritto autografo dell'arcivescovo di Torino mons. Luigi Fransoni il 12 aprile 1847, vari mesi prima che don Bosco iniziasse ad accogliere nella casa Pinardi giovani pensionanti, che si recavano in città per il lavoro o per la scuola. Dal momento che il Borgianni sarà chiamato alle armi in occasione della prima guerra di indipendenza (1848-1849), la sua permanenza a Valdocco, come noterà lui stesso, non potè essere che « breve ».

<sup>13</sup> Vedi nota precedente.

in seguito al suo invito mi rammento aver ottenuto una licenza di 15 giorni e seco lei essermi portato a Lanzo ove feci io pure gli esercizi spirituali;<sup>14</sup> era meco il giovane Cotello. Sì, creda, mio amato D. Bosco, io riconosco in lei quella persona che può predominare su di me e domare le mie passioni. So che mi ama ma io lo amo pure; e chiamai felici quelli che lo ascoltarono e le stettero vicino.

Fu un periodo di anni che per le eventualità di mio mestiere io non lo vidi, però dal 61 credo veniva a trovarlo ove mi raccontò il giorno prima aver avuto una disgustosa e indegna visita; altra volta lo riscontrai in Racconigi ma il tempo da sofermarmi era breve perché doveva adempiere obblighi del mestiere: mi spiacque non aver potuto attenderlo essendo io colà recato per aver un abboccamento con un mio f[ratello] minore solo.

*[L'incontro della domenica delle palme]<sup>15</sup>*

Ora vengo al dì 14 aprile: mi portava in licenza di 60 giorni e devisato aveva dopo il dì di Pasqua portarmi a Torino ove a mio agio veniva a trovarlo ed era pure mia intenzione di seco lei concertare per l'anima e corpo, quando un inaspettato ordine ricevuto veniva chiamato al Corpo e così mandava a fallo ogni mio progetto; ciò perché la mia comp[agnia] si dovette inaspettatamente portarsi in distaccoamento sito ove sono, e cioè al Forte S. Felice; però dopodomani rientrerò a Bologna.

Amato mio D. Bosco, sembra che abbia ragione lagnarsi di me, sì, ma creda pure che sempre lo amai, lo amerò: io in lei trovo ogni conforto e ammiro le sue gesta anche da lontano; ma parlai né permisi sentire di lei parlarne male; sempre lo diffesi. Vedo in lei che volgerebbe l'anima mia ad ogni verso; restai confuso, estatico, elettrizzato nelli suoi ragionamenti; furono forti e sentiti: mise in me uno sconcerto e mi rese a tal punto da restare abagliato nel vedere che sempre mi ama svisceratamente; sì, o caro D. Bosco. Credo la comunione dei Santi.

Non se la prenda male se non aderì a confessarmi: mi accorsi che ella già sapeva quali sono i miei peccati e che forse ero vergognoso a confessarli; non caro D. Bosco, non mi confessai perché sconcertato ero, di animo non preparato, però se non veniva disturbato quasi annuiva tosto; basta, quello che non feci con lei, lo feci qui con altro sacerdote e ringrazio Iddio che ebbe misericordia di me.

Amato mio D. Bosco, non sia sdegnato contro di me, mi ami sempre, vedrà: se non merito più appartenere fra i figli di S. Luigi, almeno verrò posto fra i confratelli di S. Paolo. I suoi ragionamenti, i suoi consigli produs-

<sup>14</sup> Nel 1852 a Lanzo si erano tenuti due corsi di Esercizi spirituali, uno per sacerdoti ed uno per laici: cfr. MB IX 470. A quest'ultimo dovette partecipare il Borgialli.

<sup>15</sup> Vedi nota 7.

sero in me quell'effetto che fece in S. Paolo le parole che intese da Dio quando lo chiamò al ravedimento, cioè: Saul Saul perché mi perseguiti? Don Bosco, io non lo perseguitai, sì, ma lo poneva in oblio, e ciò per trascuratezza e vizio, ma ora le sue parole, la sua voce non mi resero cieco ma mi tennero e tengono gli occhi quasi sempre aperti, quasi tutti i momenti sembrami sentirlo parlare, molte ore di notte a lei rivolgo il pensiero mio, a lei e mi ripeto quanto senti in quell'ora. Spero che mi vorrà perdonare e se ad Iddio erano accette le preci di Cornelio sebbene pagano ancora, spero che accetterà anche le mie sebbene peccatore ma ora raveduto.

D. Bosco ogni uomo deve tendere a stabilirsi una posizione onde non divinare d'agravo alla società e servirsi dei mezzi leciti che Iddio le porge avanti. Io certo non feci il presente mestiere per vocazione ma bensì per forza, tuttavia sia volontà di Dio, sia per castigo di questo, dovetti servirmi per procurarmi una posizione in società; creda: sudai, piansi, faticai assai di più di tanti altri ma colla costanza doveva venire a far vedere che poteva raggiungere a qualche cosa; fui sempre paziente ed ubbidiente, questo sì, o caro D. Bosco, ce lo posso asserire positivamente.

Il vago ragionamento che con lei feci,<sup>16</sup> creda anche avvi del ponderato e l'assicuro che mi disporrei quasi a risolvermi ma ci vuole un maturato ragionamento e un gran aiuto di Dio e di D. Bosco per poterlo porre ad esecuzione; aspetto un suo parere ed ora che ci poniamo nella corrispondenza e che maturate sono al completo le mie ragioni, franche possiamo dire le cose come stanno: avrei io pure se ciò potessi riescire un piano quasi simile a quello che lei fece a cominciare dal 48 in adesso ed è questo il suo, i seminari vennero chiusi ed ella con figli del popolo ne sostituì questo e diede alla chiesa degni sacerdoti vari suoi sudditi.

[ *I cappellani militari* ]

Sta in un ceto di persone che ora ce lo dirò, che per quanto a Religione pare che sia posta in oblio: e queste sa chi sono, ce lo dirò è il povero soldato; eravi ancora uno fra i tanti che poteva sostenere i diritti di questi che era il Cappellano, anche questi vennero dispensati e tolti; si andava ancora a messa alla domenica, questa venne da la maggior parte dei colonnelli tolta: è vero che erano messe più di pompa che altro ma tuttavia quello che voleva volgere un pensiero a Dio quella era per lui una propizia circostanza. Giacché sono caduto nell'argomento dei cappellani quasi sarei dirci se male averli aboliti, quasi però fu un bene. Mi permetta quanto sto per dirci, pure cosa giurata,

<sup>16</sup> Pare di intuire, da tutto il contesto della lettera, che don Bosco gli abbia proposto di farsi salesiano. Per altro non sarebbe questo l'unico caso di un militare di carriera che si sia messo a disposizione di don Bosco. L'ufficiale di cavalleria Benvenuto Graziano non solo si fece salesiano, ma fece parte della terza spedizione missionaria in America Latina nel 1877. Cfr. INDICE delle MB alla voce *Graziano*.

dei sacerdoti che ambivano a tal cariche comunemente (regola senza eccezione) ed in parte maggiore erano *fece* e mi permetto dirvi aver conosciuto molti di questi sacerdoti che framezzo agli uff[ic]ia]li per darsi il vanto di liberali o pur sacerdoti fatti solo per altri fini; se ne sentiva di quelle che dirvi franco noi secolari comunemente non si dicevano e ne facevano scandalosamente quasi senza verrun pudore; altri poi più calmi ma dati all'ozio e poltronagine nel loro ministero e non altro facevano che censurare l'operato dei Superiori e lagnarsi quando si obbligavano per fare quel poco di scuola cui nel loro ministero doveva essere connesso e prefisso dai suoi doveri, dai Regolamenti. Coi diciotto anni che servo, vero e degno cappellano io ebbi solo da conoscere il D. Richiardi sopra già segnato.

Qui starebbe, o caro don Bosco, una riforma ma ci vorrebbe una persona molto illuminata da Dio e riordinare un cetto di persone per questo scopo e così anche coloro che per avventura devono seguire la carriera militare trovare i loro conforti di religione e persone che ci impongano contegno, riverenza e rispetto e che non facciano il tutto per il solo rigore della disciplina.

*[Disposto ad accogliere il consiglio di Don Bosco]*

Don Bosco io era intenzionato chiamare l'aspettativa ma andare a mia casa, fare quella vita ora in quei paesi fecero sì che non volli, tanto più poi maggior causa che mi indusse rimanere sotto le armi è perché l'attuale colonnello volle incaricarmi delle scuole inferiori del Reg [gimen] to, e qui trovo un'occupazione e solievo. E' vero, queste sono solo di inverno ma ora quando sono unito al Reg [gimen] to sono incaricato della scuola di contabilità, e queste occupazioni a me gustevoli.

Per altra parte sembra che le cose vadano di bel nuovo alarmandosi, se non per parte di Italia, per parte di altre potenze come Francia, Prussia. Se ciò avviene certo saravvi probabilità di una spedizione, allora l'esercito dovrebbe di bel nuovo aumentare; altro che dar nuove aspettative! Dovrebbero chiamare di quelli che andarono. Ciò mi fa riflettere pure, perocché mi noierebbe cominciare una partita e non poterla portare al fine.

Positivamente ora che maturatamente ho riflesso a quanto ella mi offerse, ben volentieri accetto e le giuro che cercherò di coadiuvarlo negli incumbenti che vorrà darmi addatti alla mia presente situazione. Basta pongo io fiducia su di lei, i suoi consigli e le sue decisioni non le disprezzerò mai, rifletta e mi scriva. Quanto lei mi consiglia sarò disposto ad intraprendere.

Nessuno più di lei sa e conosce il cuore mio e potrà decidere. D. Bosco pare ormai che la finisca; io che so che ha un mondo di cose, le scrivo una lettera da rompere il cervello.<sup>17</sup> Conchiudo perciò, mi consigli, mi ami, mi per-

<sup>17</sup> Al termine della lettera, onestamente il Borgiagli riconosce che, nonostante il titolo di maestro di cui legittimamente è in possesso, il suo modo di esprimersi (e di collegare i

doni e mi raccomandi a Dio, a Gesù, a Maria SS. ed a S. Martino patrono della chiesa cui feci la mia pasqua, che mi preservino da ogni male.

Le mando un bacio di cuore e le fo professione di fede che li voglio bene e mi dico suo

affezionato ex allievo del suo istituto  
Borgialli Roberto Cav., 20<sup>mo</sup> fant[eria]  
Bologna

[P.S.] Se viene a Bologna pensi che anch'io sono amalato.

pensieri) è un rompicapo. Lo è stato certamente per don Bosco; lo è stato, crediamo, anche per il nostro lettore.